

La «Società archeologica pel Museo Patrio Novarese»,

Risalire alla origine di certi fatti che ebbero notevole importanza sullo sviluppo della coltura cittadina e che si ripercossero con lunga eco attraverso gli anni, determinando iniziative nuove o energica ripresa di attività sopite, ecco una curiosità certamente utile il cui risultato val bene il prezzo dell'opera.

Anche quei pochi o molti nostri concittadini che distogliendo la mente dalle occupazioni della vita pratica, pensano qualche volta a Novara non quale a «madre feconda di biade» e di multiforme ricchezza, ma alla Novara antica o nuova sullo sfondo della storia o dell'arte, molto nebulosamente saprebbero rievocare le vicissitudini traverso alle quali la passione dei ricercatori e ricostruttori dell'antica storia novarese fece le sue faticose conquiste. Una delle più salde e alte pietre miliari in questo aspro cammino fu posta senza dubbio dalla «*Società archeologica pel Museo Patrio Novarese*».

Poiché mi parve interessante e importante l'opera avviata da questo sodalizio di belle intelligenze accese di fervore per tutto ciò che si riferiva alla storia antica o recente, e degna di memoria e di lode la ricerca delle reliquie del nostro passato esercitata con nostalgia appassionata, volli raccogliere tutti i documenti possibili della sua origine e della sua attività quindicinale prima che, disperdendosi, scompaiano senza più lasciar traccia di sé. Naturalmente non intendo comporre una memoria erudita e massiccia, colma di date e di dati. Chi vorrà redigere un catalogo o una cronistoria di tutto ciò che, anno per anno, e, quasi direi, giorno per giorno, la «*Società archeologica*» ha fatto, non avrà che da consultare il materiale ufficiale che ho messo insieme e forse da aggiungerne altro che si ritroverà facilmente nelle case di alcuni cittadini i cui padri furono *promulgatori o membri* del sodalizio.

Ho soprattutto intenzione di mettere in rilievo il carattere di detta associazione, seguirne rapidamente e per sommi capi le sorti e, collocandone l'attività nel suo giusto luogo tra il passato e il tempo seguente, determinarne l'importanza e il valore storico e morale.

Le origini - Gli scopi.

La «*Società archeologica*» di Novara è la sorella minore della «Società di antichità e di belle arti» di Torino sorta sul principio del 1874¹. Uno dei membri più attivi di quest'ultima, il cav. avv. Pio Agodino, scriveva a uno dei membri promotori della «*Società archeologica*» novarese, che si era rivolto a lui per informazioni e consigli, in data 27 maggio 1874:

1 Del 1875 è anche lo Statuto della «Società Storica Lombarda» il cui primo presidente fu Cesare Cantù. (Edit. G. Agnelli, Milano).

«Il foglio statomi trasmesso dall'ottimo fratello Maestro(?) è stato ben accolto anche dai Colleghi, che si rallegrano giustamente che la nostra Società appena in vita sia per dare impulso e servire di guida alla formazione d'una Società consorella in codesta nobilissima provincia, la cui estensione di territorio con le svariate speciali condizioni di località assicura un utile e fecondo risultato delle ricerche ed indagini che vi fossero praticate».

Del 25 novembre 1874 si conserva una bozza di circolare che non pare stata distribuita, perché del 6 dicembre 1874 abbiamo un'altra circolare più breve, ordinata e chiara e con le firme della rappresentanza della Società: Fassò ing. Giuseppe, presidente, Serazzi cav. Antonio, Caire cav. dott. Pietro, Cerri geom. Giuseppe. Vi è unito un elenco di 72 soci, tra fondatori e ordinari: sono i cittadini più eletti per antica nobiltà di famiglia, per alte cariche o per culto delle scienze storiche. Vi troviamo il Morbio, storico di Novara; il Rusconi, dotto archeologo; il Caire, numismatico; il Fassò, colto e operosissimo, che reggerà la presidenza del sodalizio fino alla sua estinzione²; il Tarella, che diventerà poi direttore della Biblioteca e del Museo riuniti; il Bianchetti, profondo conoscitore della storia ossolana, e non pochi altri benemeriti cittadini.

La prima seduta generale ebbe luogo il 21 novembre 1874. Lo statuto (tip. Spagnolini), già compilato e pubblicato alla fine del 1874 e distribuito con la circolare del 6 dicembre 1874, manifesta sobrietà e chiarezza d'intendimenti e, più che la preoccupazione burocratica evidente nello statuto della società torinese, afferma quella di un'opera concreta attiva e feconda. Scopo della «*Società archeologica*» (art. 1) è di «racogliere, conservare, esporre ed illustrare gli oggetti antichi, i quali possono servire alla Storia Novarese». — «A tal uopo (art. 2) sarà iniziato un Museo nel quale saranno collocati gli oggetti che perverranno alla Società sia per dono che per acquisto». — «Inoltre (art. 3) la Società procurerà di essere informata dei ritrovamenti di oggetti antichi che potessero interessarla, affinché deleghi qualche socio ad assistere e curare tali scoperte».

La Società comprende *soci fondatori perpetui* e *soci temporanei*; ha una sua amministrazione e una «*Consulta archeologica*» scelta fra i soci più periti di studi archeologici e storici, ai quali toccherà ordinare e illustrare gli oggetti raccolti; tiene una seduta ogni anno, e compila un registro di ogni oggetto donato. La prima sede della Società fu stabilita in Casa Bettini, Porta Milano, N. 25.

2 Il Fassò, anima della Società Archeologica, era professore di geometria pratica all'Istituto Tecnico di Novara, e apparteneva a una famiglia valesiana che diede alla musica sacra un valentissimo compositore, Carlo, che fu per 25 anni direttore della Cappella di S. Gaudenzio di Novara e poi dell'Orchestra del Regio di Torino.

Il primo quinquennio.

La diligente *Relazione* a stampa sul quinquennio 1874-1879 ci da modo di seguire il proficuo, vario, intenso lavoro iniziale della *Società archeologica*. La fedele attuazione del programma consacrato nello Statuto sociale condusse subito a risultati soddisfacenti sebbene le difficoltà da vincere non fossero poche: tra le altre, il difetto di quella preparazione spirituale del pubblico che, con la sola forza del consenso, agisce come una molla potente. Occorreva anche affrontare e affrettare la ricerca del materiale archeologico, la selezione, la provvista di un mobilio adatto, la scelta di un locale conveniente alla dignità dell'istituto, la raccolta dei mezzi finanziari occorrenti.

Era cosa importante avere il consenso e il patrocinio del Comune. Ma solo nel terzo anno di vita, dopo aver fatte alcune prudenti riserve e aver poste alcune condizioni, il Municipio, convinto della serietà e della utilità del Sodalizio, ne assunse il patrocinio, delegò due consiglieri a prender parte alle adunanze della Società e contribuì a consolidarne l'assetto economico con una piccola, ma significativa contribuzione annuale.

È notevole, in questo primo periodo della vita sociale, l'attività propagandistica della *Società Archeologica*. Articoli numerosi e interessanti sui giornali cittadini (prima la *Vedetta*), opuscoli dei suoi soci più eminenti su argomenti di storia cittadina, sugli scavi eseguiti in città e fuori, sull'attività della Società stessa ; circolari diramate a soci ed estranei, pressione su enti ed autorità perché favorissero e arricchissero la raccolta di materiali arcaici. Fatto culminante di questo primo periodo di vita è certamente l'apertura del Museo Civico avvenuta il 14 ottobre 1867, in occasione del *Convegno degli Alpinisti della Sezione Valsesiana del Club Alpino*³. E in quella ricorrenza fu pubblicata e distribuita una raccolta di buone monografie, importanti per la illustrazione di Novara sotto gli aspetti dell'arte, della storia, dell'istruzione, della beneficenza, delle industrie, della topografia. A tale raccolta diede ispirazione e contributo la *Società archeologica* e offerse la propria penna i suoi membri più colti⁴.

Il sorgere di questi sodalizi in parecchie città d'Italia aveva spinto il governo a dare disposizioni per favorire l'incremento delle ricerche archeologiche e per disciplinarle. E il Prefetto della Provincia di Novara impartendo ai vari comuni le istruzioni ministeriali, avvertiva i Sindaci della esistenza della *Società archeologica* e della oppor-

3 Un giornale locale del tempo, *Il Progresso*, nel suo n.° 42 riferisce fiaccamente intorno al *Convegno Alpinistico*, e non fa nemmeno cenno della visita al Museo. Se ne ricorda poi in un *trafiletti* del numero seguente, per dire quattro parole fredde e di convenienza. Poveri studi, povera archeologia!

4 *Monografie Novaresi*, Tipografia Miglio, 1877. Vi collaborarono: Rusconi Antonio, Morbio Carlo, Caire Pietro, Fassò Giuseppe, Zambelli Pietro, Negroni Carlo, Imazio Giorgio, Cerniti Carlo, Tarella Raffaele: tutti nomi di uomini valenti dedicatisi al maggior lustro di Novara. (V. a pag. 314: A. Rusconi, *Il Museo Novarese*).

tunità di affidare ad essa tutti i trovamenti preziosi come a sicura custode. E della stima che sempre più le cresceva d'intorno, la Società ebbe prove tangibili nelle incombenze che le affidarono il Municipio e la Commissione Provinciale per la Conservazione dei Monumenti, il primo (2 maggio 1878) di riferire *sull'importanza della Torre delle ore e del Palazzo Pretorio* e sulla convenienza di restaurare quest'ultimo; la seconda (15 luglio 1878) di compilare l'*Inventario dei Monumenti* e la *Bibliografia archeologica* del circondario.

Così ebbero principio le visite ai Monumenti del Novarese dei membri competenti della Società e quelle ai luoghi degli scavi che furono anche favoriti e sussidiati; così ebbe principio — a tanta distanza dal Cotta — la nuova bibliografia novarese.

Alla fine del quinquennio 1874-1879 la Società contava 68 soci tra fondatori e temporanei e possedeva un patrimonio di L. 3120 in titoli di banca e mobilio, senza calcolare il valore della collezione di oggetti (in numero di 3320) adunati per dono o per acquisto. Si tratta di pergamene, di libri, di manoscritti, di autografi, di incisioni, di carte topografiche, di fotografie, di quadri, di materiale archeologico, di monete, di medaglie, di oreficerie, di fittili e d'altra suppellettile diversa avente un valore indiscutibile per la storia locale.

L'elenco dei donatori comprende il bel numero di 227 nomi di benemeriti di ogni parte della Provincia e d'Italia. Questo contributo dice in modo eloquente l'entusiasmo animatore dei membri della Società e la loro forza di persuasione in mezzo a un elemento impreparato, apatico e poco disposto a prestare orecchio alla voce di gente che *discorre con le nuvole*.

Il bilancio morale e materiale del primo quinquennio è veramente degno di ammirazione: ha al suo attivo la raccolta di molto materiale, la costituzione e l'apertura di un Museo Archeologico, la pubblicazione di opuscoli⁵ e di un volume di mono-

5 Ne diamo qui l'elenco, perché si tratta di opuscoli poco noti e tuttavia molto interessanti e destinati a diventare rarissimi; sono, alcuni, estratti dal Giornale «*La Vedetta*», altri originali: Rusconi A.: *Biandrate e i suoi Conti* (gennaio, 1875); Rusconi A.: *Il Castello di Novara* (marzo, 1875); Rusconi A.: *Il lago Cusio* (aprile, 1875); Bianchetti E.: *I signori di Ornavasso del ramo dei Conti di Castello* (maggio, 1875); Rusconi A.: *I campi Raudii* (giugno, 1875); Rusconi A.: *I Novaresi e la Lega Lombarda* (agosto, 1875); Bianchetti E.: *Dei limiti della antica contea d'Ossola* (agosto, 1875); Caire Pietro: *I nostri scavi* (aprile, 1877); Rusconi A.: *Rassegna* (luglio, 1877); Bianchetti E.: *Un dono del cav. ab. d. A. Carestia al Museo Patrio Novarese* [Statuti di Crevola di Valsesia] (marzo, 1879); Fassò G.: *Relazione del quinquennio 1874-79* (dicembre, 1879); Fara A.: *Pettenasco e suoi Statuti Municipali dell'anno 1443* (giugno, 1880); Rusconi A.: *Il Mosaico antico della Cattedrale di Novara* (settembre, 1882); Rusconi A.: *La popolazione di Novara antica e odierna* (gennaio 1884); Rusconi A.: *Documenti inediti sugli avvenimenti politici del 1848* (novembre 1880); altri opuscoletti pubblicati in quel torno di tempo, anche se non sotto il patrocinio diretto della S. A. furono pubblicati per l'impulso da essa dato agli stadi novaresi.

grafie, la propaganda fortunata in un ambiente restio, la determinazione di un movimento culturale che imponeva rispetto e richiamava l'attenzione di autorità e di privati, e poi l'impostazione d'un programma pieno di promesse e di speranze.

Il periodo del decadimento.

Ma purtroppo il secondo quinquennio, dopo un primo periodo di stasi e di incertezze, segna la parabola discendente nella vitalità del sodalizio. Riconfermati nelle loro cariche, i membri della Rappresentanza e della Consulta, dopo i bei risultati del primo periodo quinquennale, si rimisero attivamente a far propaganda. In una circolare dell'8 febbraio 1880 essi affermano che «ad assicurarne la vita (della Società e del Museo) l'accrescimento e lo sviluppo è condizione indispensabile che non solamente non si ritragga dalla medesima il patriottismo di quei benemeriti cui ne è dovuta l'esistenza, ma che vi si attragga la benevolenza di altri egregi cittadini cui è sacro l'amor delle patrie memorie e caro il lustro del natio paese».

Il Governo onora la Società di un sussidio di L. 250 con speciale destinazione all'incremento degli scavi; il vescovo, monsignor Stanislao Eula, le offre il contributo di L. 100 e incoraggia dal canto suo i parroci al rispetto e alla conservazione delle cose d'arte preziose affidate alla loro custodia. Si tenta in questo torno di tempo di rendere regolare l'apertura del Museo al pubblico; ma il difetto di mezzi e il disagio dei locali di casa Serra, ove era stato trasferito nel 1876 dall'antica sede, lo impediscono. La questione di una sede dignitosa e nello stesso tempo non onerosa al piccolo bilancio della Società, ritorna spesso nelle *Relazioni* di questi anni. Si manifesta nelle adunanze la tendenza a ottenere dal Municipio i locali stessi per il triplice intento di risparmiare, di conquistarsi una sede degna e di stringere vieppiù con la civica amministrazione legami di simpatia. Continuano nell'ottanta e nell'ottantuno i doni, continua, sebbene più fiacca, l'affluenza del materiale di scavo; ma i soci d'un tempo diminuiscono, e le *attività* (è detto nella Relazione ms. per il 1881) *si ridussero alle sole nostre forze*. Nel 1883, finalmente, il locale municipale è concesso; si tratta di alcuni ammezzati nel Palazzo del Mercato, accanto alle sale della Biblioteca Civica. Ma la Società non accenna tuttavia a rifiorire. Fioriscono sì i sogni nelle anime dei migliori fra i soci rimasti, e più in quella tenacemente volitiva del presidente.

Il nuovo locale, sebbene possa parere poco adatto, «permette di risolvere facilmente il problema dell'accessibilità al Museo in ogni giorno ed ora in cui sta aperta la Biblioteca senza grave maggior onere».

Così dice la Relazione per il 1884. La quale prospetta anche il disegno della pubblicazione di «fascicoli annuali o bimestrali col titolo di *Atti della Società*». Ma intanto l'elenco degli oggetti entrati in Museo si fa smilzo e l'elenco dei soci morti e commemorati si allunga.

Nel 1885 il Museo resta aperto al pubblico tutte le domeniche; ottimo risultato pratico e ottimo mezzo, si direbbe, per richiamare l'attenzione intorno all'istituzione; ma l'animo del relatore non può nemmeno consolarsi di questo premio conquistato dalla più che decennale tenacia, se i soci si ritirano e il sodalizio non vive più oramai che per la volontà del suo presidente e di due o tre rappresentanti.

All'adunanza generale della Società, del 26 giugno 1887 intervengono: il Presidente ing. Gr. Fassò, il Vice-presidente avv. Prato, l'avv. R. Tarella, il sig. Arturo Maestri, il signor A. Taddio. E in così poco incoraggiante assemblea ancora il buon Tarella osa presentare un programma di «*Bollettino Archeologico Storico Novarese mensile!*» Sognatori anche davanti alla più fredda e desolante realtà!

Ma nella relazione per il 1886 si prevede e presente la rapida decadenza.

Degli anni seguenti fino al 1890 ci mancano documenti. L'esodo dei soci deve avere scoraggiati anche i pochi rimasti sulla breccia: l'attività loro si assopisce; si attende che *si presenti una soluzione* opportuna e vantaggiosa per la sorte futura dell'Istituto. Ed ecco la fine!

In data 3 dicembre 1890, il Sindaco G. A. Conelli, l'avvocato G. B. Finazzi, Presidente dell'Amministrazione della Biblioteca Civica, l'ing. G. Fassò, Presidente della Società archeologica, si radunano nel Palazzo Civico, presente anche il tesoriere municipale rag. Alessandro Beretta per la consegna del patrimonio finanziario, artistico, archeologico della Società al Comune. La Società infatti in sua seduta del 20 luglio 1890 aveva deliberato il proprio scioglimento «facendo voti che i fondi dimessi dalla Società e consistenti oltreché del materiale del Museo, anche di una rendita di L. 355 siano conservati e destinati esclusivamente all'incremento del Museo nonché alla illustrazione del medesimo e della storia patria per mantenere lo scopo per cui la Società archeologica novarese lo ha istituito». Le condizioni furono accolte e il Museo Archeologico diventa da quel giorno Museo Civico affratellandosi alla Biblioteca Civica allora contenuta nelle sontuose sale del Palazzo del Mercato donde esulò poi nell'attuale edificio di via Cavallotti.

Così vien chiuso questo nobile periodo della vita novarese contraddistinto da un fervore insolito di preparazione, di raccoglimento intellettuale, di cooperazione e di lavoro. Non è il caso di sigillare questo episodio con le solite parole amare che gente troppo idealista potrebbe lasciarsi strappare. Tutto il mondo è paese e tutta la storia degli uomini è un ripetersi dello stesso fenomeno.

Ogni cosa ha un principio e una fine. Agli ardori dell'inizio che danno impulso a disegni e a imprese che la fantasia indora della sua luce piena di malie, succede il torpore, la freddezza, l'oblio. Tanto più accade questo delle imprese affidate alla sola buona volontà di privati, senza il concorso, il patrocinio, la diretta e piena responsabilità dell'autorità pubblica. La quale, s'è illuminata, può dare impulso, senza preoccu-

pazioni eccessive di piccole miserie finanziarie, a istituzioni di coltura cittadina. I privati, specialmente quando devono lottare contro ambienti torpidi e senza senso di rispetto a ideali trascendenti le meschine realtà della piccola vita, possono appena ottenere risultati iniziali, tanto più lodevoli quanto più dura è la resistenza esteriore; poiché non è più il tempo dei mecenati⁶.

La sorte del Museo patrio era segnata dal suo inizio; la preoccupazione di costituire dei fondi rivelava la coscienza della necessità di pensare subito ad assicurare l'avvenire alla istituzione. A mezza strada l'apatia uccise i sacri entusiasmi.

Per concludere, giova mettere in rilievo il valore dell'operosità spiegata dai membri della «*Società archeologica per il museo patrio*». Essa raccolse un materiale raro e prezioso di varie epoche (pre-romana, romana, medioevale) che sarebbe altrimenti andato disperso o distrutto; promosse gli studi della storia cittadina antica sulla base degli indispensabili elementi forniti dalla ricerca archeologica; non tocca a me, in questo articolo ricostruttivo, fare la critica dei mezzi più o meno scientifici adottati dai soci dell'«*Archeologica*». L'intento era lodevole e alto e lo scopo ottenuto certamente pratico e grande, dati i mezzi disponibili.

L'aver adunato un materiale che costituisce per sé stesso un tesoro, un ammonimento e un incoraggiamento a continuare nell'impresa⁷, che impegna il Comune a custodirlo e ad arricchirlo, che ha formato la base a una quantità di ricerche già fatte o da farsi, che ha promosso la curiosità e con essa l'interesse e lo studio, che ha dato a Novara il diritto alla stima degli studiosi e dei dotti, sono titoli più che sufficienti per creare, sia pure nella stretta cerchia delle mura cittadine, una ricordanza imperitura ai protagonisti di quella rifioritura di studi storici, primo esempio tipico di operosità collettiva e concorde nella vita di Novara, perché ogni anteriore tentativo di ricostruzione della storia di Novara è legata soltanto a nomi di solitari.

A. VIGLIO

6 Il Giornale *La Vedetta*, accennando alla fondazione della *Società Archeologica* nel suo n.° 47 del 1874, attribuisce al fatto quasi l'importanza e il carattere di una sfida dell'iniziativa privata contro i soliti *auspici* delle autorità locali. Non si rifiuta la loro adesione, ma si vuol far da sé. Criteri, come si vede, opposti a quelli che esprimiamo, e dei quali troppe esperienze hanno ormai detta la condanna.

7 A proposito di scavi, per comprendere l'ampiezza e l'importanza delle ricerche e raccolte fatte dalla *Società Archeologica*, basterà citare la lista dei paesi della provincia donde fu attinto il materiale, talvolta per iniziativa e a spese della Società stessa: Agrate Conturbia, Angera, Arona, Belgirate, Bellinzago, Biandrate, Borgolavezzaro, Borgomanero, Borgovercelli, Briga, Buccione, Cameriano, Cannobio, Carpignano, Casalbeltrame, Casalvolone, Cassolnovo, Cassolo, Cerniago, Comignago, Fara, Galliate, Gattico, Ghemme, Gozzano, Granozzo, Lomellina, Maggiata, Maggiora, Mergozzo, Momo, Nonio, Novara, Olgiate, Ossola, Revislate, Romentino, S. Bernardino, Sannazzaro Sesia, Serravalle Sesia, Sillavengo, Sizzano, Sologno, Suno, Trecate, Varallo, Vespolate, Villata.